

CONV 356/02

WG VII 8

NOTA

del:	Segretariato
al:	Gruppo VII "Azione esterna"
Oggetto:	Resoconto sommario della riunione del 15 ottobre 2002

I. Apertura della riunione e osservazioni introduttive della Presidenza

1. Il Vicepresidente Dehaene (Presidenza) ha illustrato i risultati della precedente riunione sulla scorta del documento CONV 342/02 (Resoconto sommario della riunione) e ha introdotto il dibattito sull'efficacia dell'azione esterna dell'UE sottolineando che, per perseguire in modo effettivo gli obiettivi politici ed economici dell'UE sulla scena internazionale, sono cruciali procedure decisionali ed attuative adeguate nonché la disponibilità di risorse finanziarie e umane. Per quanto riguarda la procedura decisionale in ambito PESC, egli ha invitato i membri a riflettere su una possibile estensione del VMQ, su un uso migliore dell'astensione costruttiva e sulla cooperazione rafforzata. Ha inoltre raccomandato al Gruppo di esaminare la maniera e i settori nei quali l'efficacia della politica comunitaria può essere ulteriormente migliorata.

II. Presentazione da parte dell'SG/AR Javier Solana

2. Javier Solana ha descritto i principali compiti e attività cui ha partecipato dopo la sua nomina in qualità di Alto Rappresentante tre anni fa, ha fornito informazioni sui risultati politici e istituzionali conseguiti in materia di PESC e di PESD, ha illustrato le lezioni che si possono trarre dall'esperienza acquisita sinora e ha presentato una serie di suggerimenti volti ad aumentare l'efficacia in ambito di PESC.¹

¹ Nota: il testo dell'intervento di Javier Solana figura nel doc. WD 8 – WG VII.

3. L'Alto Rappresentante ha confermato che la volontà politica rappresenta un elemento chiave nella PESC e che gli attori dell'UE dovrebbero intensificare gli sforzi per favorire la convergenza di opinioni e la definizione di posizioni comuni. La volontà politica e l'accordo tra Stati membri agevolano un'azione efficace dell'Alto Rappresentante sulla scena internazionale. Egli ha messo in evidenza l'importanza della continuità nella politica estera ed ha espresso il parere che in diplomazia il successo dipende sovente dai contatti personali e dalla reciproca fiducia degli interlocutori. Un'azione efficace sulla scena internazionale richiede la capacità di reagire tempestivamente agli sviluppi internazionali. Le decisioni, specialmente nelle situazioni di gestione delle crisi, vanno prese in tempo reale. La possibilità di distaccare inviati speciali/rappresentanti speciali è molto importante. Nell'azione esterna è fondamentale una chiara ripartizione dei compiti e delle responsabilità, così come una stretta cooperazione tra i vari attori, segnatamente l'Alto Rappresentante e il Commissario per le relazioni esterne. Al riguardo Javier Solana ha ricordato la cooperazione e i rapporti eccellenti che intrattiene con Chris Patten. L'Alto Rappresentante ha aggiunto che la solidarietà tra Stati membri e la messa in comune di risorse ai fini del conseguimento di un obiettivo comune sono strumenti importanti per l'efficacia e la credibilità dell'azione esterna dell'UE. L'UE non dovrebbe ritirarsi dall'affrontare problemi delicati. Infine l'Alto Rappresentante ha insistito sul fatto che la cooperazione con organizzazioni internazionali e partner importanti è fondamentale per promuovere la posizione dell'UE sulla scena mondiale.
4. L'Alto Rappresentante ha proposto una serie di misure volte ad aumentare l'efficacia in materia di PESC, alcune delle quali comporterebbero una modifica del trattato. Tra queste si annoverano: il rafforzamento del ruolo dell'Alto Rappresentante nella rappresentanza esterna; il conferimento all'Alto Rappresentante del diritto di proposta; l'istituzione di una Presidenza permanente per il Consiglio "Relazioni esterne"; l'esame delle possibilità di estendere il ricorso al VMQ e migliorare l'uso dell'astensione costruttiva e della cooperazione rafforzata. Oltre a ciò, egli ha messo in rilievo i vantaggi che si possono trarre da una messa in comune delle competenze diplomatiche provenienti da varie fonti ed ha chiesto un maggior ricorso al distacco di diplomatici presso le istituzioni dell'UE, segnatamente il Segretariato del Consiglio, che contribuirebbe a superare le differenze, potenziare la reciproca fiducia e aumentare la capacità globale in termini di analisi politica e di condivisione di informazioni. Per quanto riguarda il finanziamento della PESC, l'Alto Rappresentante ha chiesto un sistema commisurato sia per volume che per flessibilità, alle ambizioni e agli obiettivi politici dell'Unione sulla scena mondiale.

5. I membri hanno accolto con favore l'intervento dell'Alto Rappresentante, esprimendo il loro sostegno alle sue proposte ed hanno chiesto il suo parere in merito, tra l'altro, all'eventuale separazione delle funzioni di Alto Rappresentante e Segretario Generale del Consiglio, alla questione di un Presidente permanente del Consiglio europeo, alla possibile fusione delle funzioni di Alto Rappresentante e Commissario per le relazioni esterne, a questioni riguardanti il finanziamento e la responsabilità, la messa in comune di risorse e il rafforzamento della fiducia.
6. Per quanto riguarda la procedura decisionale in ambito PESC, l'Alto Rappresentante ha spiegato che la specificità della politica estera (non tangibile, delicata, non misurabile, situata al cuore stesso della sovranità) rende estremamente improbabile l'ipotesi di prendere decisioni mediante votazione, particolarmente quando sia in causa lo schieramento di personale. Tuttavia, poiché il rischio di inerzia aumenterà in un'Unione allargata, sussiste l'esigenza concreta di cercare soluzioni che consentano al sistema di continuare a funzionare. Vanno ulteriormente esplorati il VMQ, l'astensione costruttiva e la cooperazione rafforzata. Tra gli Stati membri è necessario che si instauri un maggior senso di solidarietà.
7. Quanto all'affiancamento delle funzioni di Segretario Generale del Consiglio e Alto Rappresentante, Javier Solana ha ricordato le ragioni che avevano portato ad optare, ad Amsterdam, per un legame tra le due funzioni: evitare la creazione di una nuova amministrazione, conferire all'Alto Rappresentante il controllo sulle risorse umane e integrare la funzione di Alto Rappresentante nel triangolo istituzionale. Egli non raccomanda la separazione delle due funzioni.
8. Quanto all'ipotesi di un Presidente permanente del Consiglio europeo, l'Alto Rappresentante ha dichiarato di essere neutrale, pur ritenendo che si debbano identificare altri compiti oltre a quello di interlocutore al massimo livello politico.
9. Per quanto riguarda un'eventuale fusione dei ruoli di Alto Rappresentante e di Commissario per le relazioni esterne, Javier Solana ha fatto rilevare che, oltre alla difficoltà pratica che incontrerebbe una sola persona nello svolgere entrambe le funzioni, tale fusione sarebbe in contrasto con la collegialità della Commissione. Ciò di cui l'Unione ha bisogno è una chiara ripartizione dei compiti e delle responsabilità tra i due ruoli nonché meccanismi di

cooperazione che potenzino le sinergie e ottimizzino i risultati ottenibili da entrambe le funzioni. Egli ha raccomandato, da un lato, di valutare la fusione dei servizi ove possibile, per esempio gli uffici di Ginevra (da far rientrare nelle competenze della Commissione) e di New York (da collegare all'Alto Rappresentante) e, dall'altro, di sfruttare meglio la messa in comune delle risorse tra istituzioni e con gli Stati membri.

10. In materia di finanziamento della PESC, a parere dell'Alto Rappresentante la situazione è talvolta estremamente imbarazzante e frustrante: nel bilancio dell'UE sono disponibili considerevoli finanziamenti per sostenere le relazioni esterne, ma i mezzi finanziari a sostegno delle decisioni PESC sono chiaramente insufficienti. È necessario un nuovo sistema di finanziamento che offra fondi sufficienti, consenta un esborso rapido e garantisca la responsabilità.

III. Presentazione di Pascal Lamy, membro della Commissione europea

11. Il Commissario Lamy ha illustrato le esperienze e gli insegnamenti tratti nel settore della politica commerciale comune, ha esposto le ragioni per cui la si ritiene un successo e ha proposto alcuni possibili miglioramenti. Ha infine esposto il suo parere sulla maniera per migliorare la legittimità e l'efficienza dell'azione esterna dell'UE.²
12. A parere del Commissario, gli ingredienti del successo della politica commerciale comune sono tre: l'esistenza della volontà politica di agire congiuntamente in un quadro di competenza comunitaria; un processo decisionale equilibrato ed efficiente in cui vige una chiara divisione delle responsabilità e un dialogo permanente tra la Commissione e gli Stati membri; una piattaforma politica condivisa che ha portato alla creazione e alla promozione di una dottrina europea per la politica commerciale basata al contempo sull'apertura e sulla regolamentazione.

² Il testo integrale della presentazione figura nel doc. WD 10 – WG VII.

13. Il sistema si basa sul metodo comunitario, che ha prodotto la fiducia reciproca ed ha funzionato molto bene. Vi è tuttavia spazio per miglioramenti. In primo luogo occorre ridurre ulteriormente le eccezioni alla regola del VMQ. L'unanimità, tuttora richiesta nel settore dei servizi, degli investimenti e della proprietà intellettuale, rappresenta un ostacolo considerevole per i nuovi accordi che l'Unione (allargata) dovrà concludere, negli anni a venire, in sede di OMC o bilateralmente (ad esempio con il Mercosur), perché in realtà i negoziati commerciali riguardano sempre più i settori non coperti dal VMQ e sempre meno lo scambio di merci o la soppressione degli ostacoli tariffari. Il Commissario auspica che la Convenzione raccomandi la generalizzazione del VMQ, anche per gli aspetti esterni di taluni settori politici che rientrano nella competenza comunitaria (ad esempio l'ambiente). Il Commissario ha inoltre fatto presente che gli accordi misti minano la credibilità dell'Unione a causa del rischio di ritardo insito nel processo di ratifica.
14. In secondo luogo Pascal Lamy ha osservato che la sensibilità politica che circonda le questioni commerciali e il ruolo centrale che queste svolgono nel dibattito sulla globalizzazione impongono di attribuire maggiore importanza alla visibilità e alla legittimità delle azioni dell'UE in questo settore. Al riguardo Pascal Lamy ha chiesto una maggiore partecipazione del Parlamento europeo al processo decisionale, maggiore trasparenza dei lavori del Consiglio e un dialogo più strutturato con la società civile.
15. Per quanto riguarda l'azione esterna in generale, il Commissario Lamy ha insistito che, per favorire il successo e la credibilità della politica esterna comune dell'Unione, sono necessarie in primo luogo la volontà politica di agire congiuntamente sulla scena mondiale e una piattaforma ideologica condivisa. Se si vuole che l'Unione conduca una politica esterna coerente, utilizzando tutta la gamma di strumenti, è necessario abolire la struttura in pilastri e raggruppare le competenze sotto un'unica direzione. Secondo Pascal Lamy i principi e gli obiettivi della politica esterna dell'UE sono ampiamente condivisi, ma è fondamentale condurre un dibattito approfondito affinché i valori comuni si possano tradurre in una vera e propria politica comune. Una politica comune in tutti i settori dell'azione esterna può costruita passo per passo, ma dovrebbe infine portare ad un approccio unico al processo decisionale, con un ruolo centrale per la Commissione in qualità di rappresentante e difensore dell'interesse comune (il semplice coordinamento delle posizioni non è sufficiente). Ciò include l'azione e la rappresentanza nelle sedi multilaterali. Egli ha riconosciuto che disposizioni diverse potrebbero rendersi necessarie per le questioni di sicurezza e di difesa.

16. Nel corso del dibattito sono emerse le seguenti questioni. Alla domanda sulle disposizioni per la rappresentanza dell'UE nell'ambito della Banca Mondiale, dell'FMI e del G7/G8, il Commissario ha risposto che l'UE può in linea di massima designare un rappresentante presso il consiglio dei governatori dei primi due organismi, mentre nell'ultimo caso spetta al Presidente della Commissione trattare le questioni di competenza comunitaria. Per quanto riguarda la domanda posta circa chi sia la "voce unica" che rappresenta l'UE, Pascal Lamy ha dichiarato che è fondamentale che l'Unione europea sia rappresentata da una persona che gode della fiducia degli Stati membri ed ha fatto riferimento alla proposta della Commissione contenuta nella comunicazione del maggio scorso. Quanto a un Presidente permanente del Consiglio europeo, egli si è dimostrato scettico, in quanto tale ipotesi solleva problemi di responsabilità.
17. Il Commissario, in risposta ad un'affermazione secondo cui esiste una netta differenza tra gestione delle crisi / diplomazia, da una parte, e negoziati commerciali, dall'altra, ha risposto che situazioni di crisi sono affrontate anche nel settore della politica commerciale e che la differenza si situa a livello di intensità. Il Commissario è dell'avviso che sia possibile trasferire ad altri settori l'esperienza acquisita nel settore della politica commerciale comune. A suo parere non è utile distinguere tra settori politici "tangibili" e "intangibili".

IV. Presentazione di Poul Nielson, membro della Commissione europea

18. Il Commissario Nielson ha illustrato l'azione della Comunità nella politica di sviluppo ed ha presentato le sue opinioni sull'evoluzione dell'azione esterna dell'UE ³.
19. Poul Nielson ha ricordato che l'UE (Comunità e Stati membri) è il maggior contributore di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) al mondo (più del 50 %) e la sola Comunità contribuisce per il 10 %. La Commissione/Comunità incentra la sua assistenza su sei settori prioritari: commercio e sviluppo, integrazione regionale, politiche macroeconomiche e settori sociali,

³ Il testo integrale dell'intervento del signor Nielson figura nel doc. WD 9 – WG VII.

trasporti, sicurezza alimentare e governance. Secondo il Commissario Nielson il valore aggiunto della cooperazione allo sviluppo a livello di UE consiste nella sua dimensione globale (è presente in tutti i paesi del mondo) e nel fatto che si pone nei confronti delle ex colonie come partner (in contrasto con l'antico concetto di "mentore"). Egli ha deplorato che la politica di cooperazione allo sviluppo non sia vincolante per gli Stati membri e che sovente non sia sufficientemente coordinata con le altre politiche comunitarie.

20. Il Commissario ha raccomandato alla Convenzione quanto segue: la politica di sviluppo dovrebbe rispondere a obiettivi strategici a medio e lungo termine (contrariamente all'agenda a breve termine della politica estera) sulla base di strategie regionali per paese; gli Stati membri dovrebbero coordinarsi maggiormente, anche nel quadro multilaterale; il FES dovrebbe essere integrato nel bilancio generale dell'UE; le disposizioni per la cooperazione ACP/Accordo di Cotonou dovrebbero essere modificate (una personalità giuridica spiana la via alla semplificazione ed alla razionalizzazione).
21. L'aiuto umanitario della CE è ammontato a 500 milioni di euro e ha rappresentato azioni in 60 paesi (25% dell'aiuto umanitario a livello mondiale). L'aiuto umanitario della CE e degli Stati membri ha rappresentato il 50% dell'aiuto a livello mondiale. Poul Nielson ha messo in evidenza la ripartizione degli oneri e l'imparzialità politica quali vantaggi del porre l'aiuto umanitario a livello di UE. Ha messo in guardia contro i tentativi di vincolare l'aiuto umanitario a considerazioni di politica estera (compresa la prevenzione delle crisi/gestione delle crisi).
22. Il Commissario Nielson ha inoltre illustrato le sue opinioni sulle relazioni esterne dell'UE in generale, affermando che la natura intergovernativa della politica estera e di sicurezza non ha dato frutti. La questione fondamentale sta nella volontà dell'UE di svolgere o meno un autentico ruolo a livello globale. In caso affermativo, essa ha bisogno di un sistema diverso e di strumenti migliori. Poul Nielson ha citato le recenti discussioni sull'Eritrea e lo Zimbabwe, in cui a suo avviso le procedure decisionali dell'UE hanno rivelato mancanza di chiarezza, coerenza ed efficacia. Ha raccomandato i seguenti cambiamenti per il futuro: vi dovrebbe essere nell'azione esterna un centro di gravità che controlli l'iniziativa politica e possa contare su tutti gli strumenti; l'Alto rappresentante deve avere questo diritto di iniziativa e dovrebbe essere "legato" alla Commissione o farne parte; abolizione della regola dell'unanimità nella PESC e introduzione del VMQ (ad eccezione della difesa); esame del PE su tutte le azioni esterne e controllo della Corte dei conti.

23. Un membro ha chiesto come un Alto rappresentante posto in seno alla Commissione potrebbe guadagnarsi la fiducia del Consiglio e come si potrebbe gestire il carico di lavoro. Il Commissario ha risposto che ciò non sarebbe impossibile, in quanto, ad esempio, anche il Presidente della Commissione gode della fiducia di entrambe le istituzioni. Ha aggiunto che qualora vi fosse la volontà fra gli Stati membri di chiarire il sistema e renderlo più razionale e limpido sotto il profilo della responsabilità, una soluzione quanto alla sua architettura potrebbe certamente essere trovata.

V. Intervento di Pierre de Boissieu, Segretario Generale aggiunto del Consiglio dell'Unione europea

Dopo aver ricordato l'evoluzione storica che ha portato, dopo il 1989-1990, al trattato di Maastricht e di Amsterdam, Pierre de Boissieu ha ricordato la distinzione fra:

- il primo pilastro, che costituisce l'insieme delle competenze di attribuzione, quindi limitative, conferite alla Comunità dagli Stati membri con il loro quadro d'esercizio, la definizione della struttura istituzionale ed i loro strumenti d'azione, e
- il secondo pilastro, che dà agli Stati membri la possibilità di gestire in modo complementare le competenze che hanno voluto conservare, cioè tutte quelle competenze che non sono state trasferite alla Comunità. Il secondo pilastro ha quindi introdotto un obbligo di cooperazione senza limiti in quel che resta di competenza degli Stati.

Il centro di gravità strumentale del secondo pilastro è la strategia comune, che ha lo scopo, rispetto ad un obiettivo determinato e limitato nel tempo, di mettere insieme gli strumenti degli Stati. Pierre de Boissieu ha ricordato che, pur se era previsto che la strategia comune potesse essere attivata tramite la maggioranza qualificata, il ricorso alla maggioranza qualificata non si è mai verificato. Il meccanismo previsto dal trattato vuole che l'azione comune decisa dal Consiglio europeo definisca gli strumenti comuni ed organizzi una determinata forma di ripartizione dei ruoli in funzione dei problemi che ogni Stato incontra e del ruolo che esso vuole svolgere. Tuttavia, l'articolo 14, paragrafo 4 del TUE, che prevede che "il Consiglio può chiedere alla Commissione di sottoporgli qualsiasi proposta appropriata relativa alla politica estera e di sicurezza comune per assicurare l'attuazione di un'azione comune", non è mai stato applicato concretamente.

Pierre de Boissieu ha sottolineato che su questo punto il trattato non è stato attuato e che, di conseguenza, la maggior parte delle azioni esterne dell'Unione si sono basate sull'articolo 308 del TCE che riguarda invece il funzionamento del mercato comune.

Pierre de Boissieu ha in seguito sottolineato la mancanza di contenuto delle azioni e delle strategie comuni.

Quanto al finanziamento Pierre de Boissieu ha ricordato che il Consiglio è sottoposto al controllo della Corte dei conti e che il suo bilancio è subordinato allo scarico da parte del Parlamento europeo, dal 1970 tuttavia con un accordo fra Parlamento e Consiglio che prevede che nessuna di queste due istituzioni metta in questione lo stato di previsione amministrativo dell'altra.

Pierre de Boissieu ha spiegato che nel 1990 l'incidenza del Consiglio nell'insieme delle spese amministrative della Comunità era pari al 10% circa. Dopo l'attuazione della PESC e del terzo pilastro è ora pari all'8,5%. Il Consiglio dispone di 350 agenti "A", dopo l'iniezione di personale per costituire le "squadre Solana". La Commissione dispone, da parte sua, di oltre 6.000 agenti "A".

Ha constatato che il finanziamento da parte degli Stati membri secondo criteri particolari non ha funzionato ed ha chiesto ai due membri del Gruppo di riflettere al riguardo, tenendo conto che se vogliamo agire in comune non deve accadere che taluni Stati membri debbano sostenere oneri finanziari notevolmente più gravosi degli altri.

Pierre de Boissieu ha successivamente ricordato che il bilancio proprio della PESC è pari a 35 milioni di euro in virtù dell'accordo interistituzionale fra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione: poco rispetto alle altre spese delle istituzioni.

Quanto alle spese operative assegnate alla PESC iscritte nel bilancio della Comunità, ha ribadito che la loro gestione deve restare alla Commissione, visto che il Consiglio non rivendica nessuna competenza esecutiva. Tuttavia, allorquando l'Unione è impegnata in una negoziazione politica, è necessario poter proporre che talune azioni di finanziamento vengano orientate su certi punti attivati anziché su altri.

Detto questo, Pierre de Boissieu ha deplorato la mancanza di mezzi cui l'Unione deve far fronte in materia di azione esterna PESC e la complessità delle procedure che permettono di aumentare il bilancio PESC allorquando se ne manifesti la necessità per un'azione determinata. Egli ha rilevato che a questo riguardo l'UE è meno efficiente dell'ONU, UEO, NATO o OSCE.

Ha deplorato l'esiguità degli stanziamenti iscritti in bilancio per le spese amministrative del Consiglio, che ammontano a 400 milioni di euro, ossia l'8% del bilancio amministrativo delle istituzioni. Ne consegue che il Consiglio non può retribuire i rappresentanti speciali in quanto gli stanziamenti assegnati per questi ultimi sono pari a 3,6 milioni di euro. Pertanto, l'80% della spesa è attualmente pagata dagli Stati membri. Di conseguenza, soltanto i grandi Stati membri hanno rappresentanti speciali perché essi soltanto possono pagarli.

Pierre de Boissieu ha auspicato che il Segretariato generale del Consiglio disponga di 50 milioni di euro per le azioni PESC. Il Consiglio ne renderà conto e, ha aggiunto, sarà previsto uno scarico.

Quanto al perché il trattato non sia stato applicato, Pierre de Boissieu ha ricordato che si tratta di una questione che si è posta per molte parti del trattato. In materia di politica dei trasporti, per esempio, la Comunità ha gestito per 30 anni un "per memoria" di bilancio e l'ora legale. Il trattato non è praticamente cambiato ed oggi esiste una politica dei trasporti. C'è stata una politica dei trasporti il giorno in cui, in base allo stesso trattato, si è voluto che ci fosse una politica dei trasporti. Non è quindi il trattato stesso che è in questione.

Per quanto riguarda la PESC, Pierre de Boissieu ritiene che la maggiore difficoltà non consista nei rapporti tra la Commissione e l'Alto Rappresentante Solana, bensì nel che cosa fare per mettere in linea la politica e i mezzi degli Stati. Il bilancio per l'azione esterna della Comunità ammonta a 6 miliardi di euro. L'importo del bilancio per l'azione esterna degli Stati è pari a circa 70/80 miliardi di euro. La massa d'azione più rilevante è pertanto nelle mani degli Stati.

Per quanto riguarda il prossimo trattato, qualora la struttura rimanesse la stessa del trattato attuale, Pierre de Boissieu conferma che occorrono anzitutto basi giuridiche chiare. Successivamente occorre precisare la finalità e l'obiettivo dell'azione svolta in comune. Può trattarsi di un'azione comune come anche di un'azione basata su un sistema di ripartizione dei ruoli. Dipenderà dalle circostanze. In terzo luogo occorre sapere quale sia la collocazione non della maggioranza qualificata bensì dell'impossibilità di bloccare il funzionamento del sistema. Il quarto punto consiste nell'individuare un sistema finanziario che non lasci all'Unione un ruolo marginale, in quanto anche l'aiuto pubblico allo sviluppo, che è la principale carta vincente dell'Unione, rappresenta soltanto il 15% dell'aiuto pubblico allo sviluppo degli Stati dell'Unione. L'Unione avrà un ruolo soltanto se fungerà da federatore e catalizzatore e non - ha ripetuto - da sedicesimo attore, destinato a rimanere

marginale. Come trasformare l'Unione per farne un federatore sapendo che taluni mezzi resteranno nazionali su base duratura? Per le spese operative a carico del bilancio un importo di 35 milioni non è sufficiente, ha dichiarato. E' necessario che l'Alto Rappresentante abbia un diritto propositivo di orientamento sull'utilizzazione politica di taluni fondi. In questo contesto, tali spese devono essere gestite dalla Commissione o da un'eventuale agenzia che gli Stati membri volessero istituire tra essi per la gestione dei contributi differenziati. Pierre de Boissieu ha auspicato la creazione di un "fondo iniziale", come quello che esisteva all'UEO.

Infine, per quanto concerne le spese amministrative, ha chiesto che il Segretariato del Consiglio sia dotato dei mezzi per funzionare, avendo quest'ultimo dato esempio di moderazione nelle spese.

Uno dei membri ha interrogato Pierre de Boissieu in merito all'eventuale fusione delle funzioni di Alto Rappresentante e di Commissario per le relazioni esterne. In risposta egli ha dichiarato di non essere favorevole alla fusione dei ruoli, ricordando che la vera questione consiste nello stabilire come federare su obiettivi comuni i mezzi di cui dispongono gli Stati membri, a meno che non si proceda ad un trasferimento di competenza a favore delle Comunità, che però non sembra essere all'ordine del giorno.

Ad un membro che gli ha posto un quesito circa la necessità di chiarire il testo dei trattati per assicurarne un migliore rispetto, Pierre de Boissieu ha risposto che un'autentica politica estera dell'Unione richiede un'integrazione dei mezzi e degli obiettivi unitamente ad un'autentica solidarietà tra Stati membri.

Un membro ha chiesto se la PESC richieda un metodo intergovernativo o se il voto a maggioranza qualificata sia adatto alla PESC. Pierre de Boissieu ha rammentato che il principio chiave del metodo comunitario è l'identità assoluta tra i diritti e gli obblighi di tutti gli Stati membri e che a questo proposito la vera questione consiste nello stabilire come perseguire al meglio gli interessi dell'Unione modificando il trattato in modo da non trovarsi più di fronte al veto di uno Stato membro che non partecipa all'azione prevista.

Rispondendo ad un membro che l'ha interrogato sulla mancanza di ambizione della politica estera dell'Unione, Pierre de Boissieu si è pronunciato a favore di una definizione, da parte del Consiglio, degli obiettivi politici dell'azione esterna, dotando nel contempo la Commissione di maggiore autonomia per gestire i programmi anziché istituire comitati di gestione. A ciò dovrebbe aggiungersi maggior rigore negli studi d'impatto a posteriori.

Ai quesiti relativi alla presidenza dell'Unione e del Consiglio Pierre de Boissieu ha risposto che la scelta della presidenza dell'Unione dipenderà dall'architettura d'insieme. Quanto ad un Alto rappresentante che presieda il Consiglio, egli si è dichiarato favorevole a questa soluzione, mantenendo nel contempo l'Alto rappresentante a capo del Segretariato generale.

Interrogato sugli aspetti finanziari dell'azione esterna, Pierre de Boissieu ha auspicato l'instaurazione di un sistema che permetta una migliore ripartizione dei ruoli, tenendo presente che in questo settore occorre stabilire nuovi criteri di bilancio senza trascurare il fatto che le considerazioni di carattere geografico e storico rivestono grande importanza.
